

nord-occidentale, seguendo, in ordine di tempo, la pubblicazione del volume di Armin Wiegand sul teatro (*Das Theater von Solunt. Ein besonderer Skenentyp des Späthellenismus auf Sizilien. Sonderschr. DAI Rom 12* [Magonza 1997]) e quello dello stesso Wolf sull'architettura privata soluntina (*Die Häuser von Solunt und die hellenistische Wohnarchitektur. Sonderschr. DAI Rom 14* [Magonza 2003]).

Due sono gli obiettivi principali che il libro si prefigge: da un lato, procedere ad una complessiva presentazione degli edifici che componevano il centro politico e civile della città siciliana; dall'altro, inquadrare i monumenti e il complesso dell'agorà all'interno del più ampio contesto mediterraneo.

Al primo di tali obiettivi è dedicato il capitolo iniziale del libro. Dopo aver ripercorso la storia degli studi sull'agorà soluntina, Wolf presenta le principali evidenze monumentali dell'area. Attraverso schede di sintesi, l'Autore descrive i monumenti, partendo dalla stoà e dalle esedre presenti lungo il muro di fondo del portico, per continuare con la scalinata di accesso al teatro, le strutture minori poste sulla cosiddetta Via dell'Agorà e sulla piazza, la grande cisterna, il cosiddetto Odeon, il Rechteckbau, la piccola cisterna, lo Spolienbau e le terme.

Il secondo capitolo intende contestualizzare la stoà soluntina nell'ambito degli edifici porticati dell'Occidente greco, attraverso un confronto con esempi di età arcaica e, soprattutto, ellenistica attestati in Sicilia e Italia meridionale. Anche in questo caso i singoli monumenti sono esaminati in schede di sintesi. Essi tuttavia avrebbero forse meritato un respiro maggiore sia dal punto di vista documentario che da quello bibliografico.

Il terzo capitolo sposta su di un piano più ampio il tentativo di rintracciare i modelli architettonici e planimetrici alla base del portico dell'agorà di Solunto, muovendosi su una dimensione pan-mediterranea. In tale operazione, nel paragrafo III.1 Wolf analizza alcune delle stoai ad alae della Grecia propria e delle isole (stoà di Zeus ad Atene, stoà di Filippo a Megalopolis, stoà nel santuario di Apollo a Delo, stoà nel santuario di Athana a Lindos) per poi illustrare, nel paragrafo III.2, alcune delle stoai a doppio ordine della Grecia propria, delle isole e dell'area microasiatica (stoà Est dell'Asklepieion di Atene, stoà di Eumene e stoà di Attalo ad Atene, stoà nell'area portuale di Perachora, stoà Nord nel santuario di Atena a Pergamo, stoà Nord di Assos). Sebbene gli edifici presi in esame siano relativamente poco numerosi, in essi Wolf individua correttamente due degli elementi che certamente dovettero influenzare profondamente gli architetti attivi nella stoà di Solunto. Si tratta dei due avancorpi che si sviluppano alle due estremità del lato lungo dell'edificio, e dell'articolazione della fronte della stoà in due ordini colonnati, dorico al piano inferiore e ionico in quello superiore.

Nel quarto capitolo l'Autore sposta la sua attenzione su un altro edificio presente nella piazza soluntina,

Markus Wolf, **Die Agora von Solunt. Öffentliche Gebäude und öffentliche Räume des Hellenismus im griechischen Westen**. Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Instituts Rom, volume 16. Casa editrice Dr. Ludwig Reichert, Wiesbaden 2013. 208 pagine, 1 figura a colori, 295 figure in bianco e nero, 13 tabelle, 2 piante in allegato.

Il recente libro di Markus Wolf sull'agorà di Solunto e i suoi principali monumenti continua la serie delle monografie su questa importante città della Sicilia

il cosiddetto Odeon, i cui resti, localizzati a Nord della stoà, sono correttamente identificati come pertinenti alla sala del consiglio cittadino. Attraverso il confronto con gli altri bouleuteria sicelioti, infatti, Wolf giunge ad un corretto inquadramento di tale struttura, fissandone la cronologia di edificazione agli inizi del secondo secolo a. C. (cosiddetta seconda fase), nel contesto dell'ampia politica edilizia che in età ieroniana aveva coinvolto molti dei principali centri siciliani (primi su tutti Agrigento, Morgantina, Iaitas, Akrai e Segesta). Sebbene planimetricamente affine agli esempi sicelioti del secondo secolo, secondo l'Autore il bouleuterion soluntino si distinguerebbe dai coevi edifici del Consiglio attestati nei principali centri dell'isola per la mancanza di una diretta connessione con le stoai presenti lungo i lati dell'agorà. Tale circostanza, che merita sicuramente una riflessione, non è in realtà esclusiva prerogativa dell'edificio soluntino, come parrebbe dimostrare, ad esempio, il caso segestano dove, analogamente a quanto avviene a Solunto, stoà e bouleuterion vennero edificati su due terrazzi posti a quote decisamente diverse.

Nel quinto capitolo l'analisi di Wolf si muove su di un livello più generale, con l'intenzione di inquadrare l'agorà soluntina all'interno del più ampio panorama delle agorai dell'Italia meridionale e della Sicilia. Tale tentativo, in realtà, prescinde da schematizzazioni sia cronologiche che geografiche. Di conseguenza, l'Autore enuclea, necessariamente in maniera piuttosto cursoria, i tratti salienti dei principali esempi di agorai archeologicamente note in ambito magno-greco e siceliota. La sua riflessione prende le mosse dalle stoai più arcaiche (Megara Hyblaea e Selinunte) per giungere a quelle di età tardo-ellenistica (Iaitas, Segesta, Halaesa), con l'obiettivo di rintracciare in tali esempi i tratti distintivi riscontrabili anche nell'agorà soluntina.

Altrettanto interessante, sebbene non condotto con il necessario grado di approfondimento, è il confronto con alcune delle agorai meglio note in ambito greco continentale e micro-asiatico (capitolo quinto, paragrafo 12).

Ciò che appare evidente, e che Wolf non manca di sottolineare, è il dato che accomuna Solunto ad altri centri di età ellenistica, in cui uno degli elementi più peculiari è rappresentato dalla capacità, da parte degli architetti, di sfruttare a pieno la pur complessa situazione geomorfologica del sito. Anche nel caso di Solunto è la stoà a doppio ordine a costituire un trait d'union tra due differenti terrazzi posti a quote nettamente diverse e raccordati proprio dall'edificio porticato. Se, infatti, davanti all'ordine inferiore dorico si apriva l'agorà vera e propria, in cui confluiva la Via Sacra che proveniva dalle pendici del monte Catalfano, alle spalle del portico, ad una quota corrispondente al secondo ordine ionico, si sviluppava invece il complesso del cosiddetto Odeon nonché del Rechteckbau, carico di significati e valenze politiche e religiose. Altrettanto importante, nel tentativo di connettere i differenti livelli altimetrici presenti nell'area dell'agorà di

Solunto, è il ruolo giocato da un terrazzo artificiale costituito dalla copertura della grande cisterna, che delimitava a Nord la piazza. Quest'ultimo, infatti, connesso con il secondo piano della stoà ed accessibile per mezzo di una scalinata posta immediatamente a Nord del portico, è correttamente inteso da Wolf come un ulteriore possibile spazio utilizzabile per lo svolgimento di attività pubbliche nella prospiciente piazza pubblica.

Tali elementi sono certamente fondamentali ed identificativi di una specifica concezione urbanistica e topografica che, pur avendo in ambito microasiatico i suoi esempi migliori, interessò massicciamente anche il Mediterraneo occidentale, ed in particolare l'area siceliota, durante l'età ellenistica. Colpisce, dunque, che tra le agorai utilizzate per stabilire dei confronti, seppure limitati a singoli aspetti monumentali o architettonici, l'Autore inserisca casi di piazze di età alto arcaica (in primo luogo Megara Hyblaea, ma anche Selinunte) o di età tardo-arcaica e classica (Metaponto, Poseidonia, Kamarina), che poco o niente condividono con quella soluntina. In questo senso, ben più promettente, e perciò meritevole di un maggiore approfondimento, appare il confronto tra ciò che si verifica nella piazza soluntina e ciò che è riscontrabile contemporaneamente in centri limitrofi quali Segesta, Iaitas, Halaesa, ma anche in aree leggermente più distanti, quali Agrigento o Morgantina. Un più approfondito confronto tra questi contesti agoraici, ad esempio, avrebbe permesso di verificare la qualità e la consistenza di fenomeni di resistenza, o per contro di assimilazione, in atto nel momento di maggiore diffusione delle nuove tendenze architettoniche di età ieroniana in centri urbani dotati di un differente background culturale (città greche, elime o dell'eparchia punica).

In tale ottica, dunque, maggiore spazio avrebbero meritato esempi che vengono trattati in maniera non troppo analitica ma che certamente risultano più affini sia dal punto di vista planimetrico-architettonico che da quello cronologico e geografico: tra questi sembra opportuno segnalare principalmente Monte Iato, Halaesa e Segesta. Quest'ultima, in particolare, credo possa occupare un ruolo di rilievo nel tentativo di stabilire dei confronti cogenti per l'architettura pubblica siceliota di età ellenistica nell'area nord-occidentale dell'isola, come peraltro dimostrato dalle recenti ricerche nell'area dell'agorà (cfr. in primo luogo C. Ampolo / M. C. Parra in: C. Ampolo [ed.], *Agora greca e Agorai di Sicilia* [Pisa 2012] 272–285; A. Abate / O. S. Cannistraci in: *ibid.* 305–319; A. Facella / R. Olivito in: *ibid.* 291–304).

Il volume di Wolf si conclude con un corposo apparato di fotografie e rilievi dei singoli elementi architettonici pertinenti agli edifici dell'agorà. Tale corpus, senza dubbio utilissimo anche per altri studiosi di architettura ellenistica, ed in primo luogo per coloro che siano interessati all'ambito siceliota, avrebbe tuttavia meritato un maggiore livello di analisi all'interno del testo, ad esempio attraverso un più accurato catalogo

analitico. Certamente ne avrebbe beneficiato la ricostruzione delle differenti fasi edilizie che l'Autore identifica per gli edifici dell'agorà soluntina. Un maggiore livello di dettaglio analitico, ad esempio, avrebbe reso il volume di Wolf uno strumento di imprescindibile valore per la conoscenza dello sviluppo e della diffusione in ambito greco-occidentale di una fortunata, ma spesso poco indagata, tipologia monumentale quale la stoà. Analogamente, sarebbe stato opportuno inserire alcune ipotesi ricostruttive dei singoli contesti, improntate ai più moderni strumenti ed alle più moderne tecniche digitali, affiancandole ai rilievi, alle sezioni, ai prospetti ed alle assonometrie, così da favorire, anche tra i lettori meno esperti, una maggiore discussione sulle consuetudini architettoniche di un centro che, come il volume lascia correttamente e ampiamente trasparire, dovette essere di primaria importanza nella Sicilia di età ellenistica.

Ciononostante, grazie alla ricchezza della documentazione collezionata e alla notevole quantità di dati spesso inediti messi a disposizione della comunità scientifica, il libro di Markus Wolf consentirà un notevole passo in avanti nello studio dell'architettura della Sicilia nord-occidentale in età ellenistica.

Pisa

Riccardo Olivito